

Animare e accompagnare nello spirito del sistema preventivo

Direzione, accompagnamento
e colloquio personale
nella spiritualità delle FMA

MARIA ESTHER POSADA



Il tema ci rimanda al passato, all'insegnamento e alla prassi dei fondatori, ma anche al futuro, in quanto l'Istituto si è ormai impegnato in un nuovo progetto formativo che coinvolgerà ogni FMA. Interpella però il nostro presente, come presa di coscienza morale e di impegno spirituale, come responsabilità storica. Non ci soffermeremo sul significato, valore e prassi della direzione spirituale e del colloquio personale secondo l'insegnamento di don Bosco ai Salesiani, sebbene molti riferimenti siano comuni alle FMA. Dopo alcune premesse necessarie ci interesseremo direttamente del colloquio formativo nella prassi dell'Istituto FMA.



1. Per un'ambientazione del tema

Gli autori di teologia spirituale, ma anche di pastorale e di psicopedagogia applicata alla vita consacrata, offrono definizioni e descrizioni varie relativamente ai termini in questione. La bibliografia sul tema della direzione spirituale, come sappiamo, è vasta e di diverso valore. Noi qui adoperiamo l'espressione in una prospettiva ampia, in riferimento agli interventi e alla persona del direttore/direttrice.

Con Charles André Bernard, teologo e direttore spirituale, diciamo che si può parlare di direzione spirituale quando «il credente alla ricerca della pienezza della vita cristiana, riceve un aiuto spirituale che lo illumina, lo sostiene e lo guida nel discernere la volontà di Dio per raggiungere la santità; molteplici ne sono le forme e i vari gradi di intensità». In questa prospettiva di umile discernimento si può evitare la tentazione di autoritarismo, di "direzionismo" o l'imposizione di vedute e orientamenti personali da parte del direttore/direttrice, pericoli sempre presenti.

La direzione spirituale, concepita in questo senso, può realizzarsi in ambito sacramentale oppure extra-sacramentale. Può essere offerta da una persona che abbia esperienza di guida. Se avviene nel contesto del sacramento della penitenza, riguarda la sfera della coscienza. In quello extra-sacramentale non mira direttamente a problemi di coscienza, ma non li esclude, rispettando però la libertà e la segretezza assolute.

Per ovviare a una tendenza "direzionista", oggi si preferisce parlare di *accompagnamento*. Si sottolinea così prevalentemente l'idea di itinerario e di progressività, cercando di restituire a colui che ne fa l'esperienza il ruolo di protagonista, in una relazione di reciprocità. Diversamente da un'accezione passata di direzione spirituale, tendenzialmente autoritaria, l'accompagnamento fa leva sulla relazione significativa per chi accompagna e per chi è accompagnato.

La guida è un accompagnatore che affianca il cammino della persona nella specifica tappa in cui esso è vissuto o in momenti particolari del medesimo e, attraverso l'ascolto e il confronto, cerca insieme alla persona "le vie del Signore" lungo i percorsi di vita. Questo termine pare più adatto nei primi passi dell'itinerario vocazionale, ma viene utilizzato in modo ampio anche in altre tappe della vita, e può comportare una vera direzione spirituale. A

nostro parere è bene saper cogliere la reale distinzione tra queste due azioni formative.

L'attuale progetto formativo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, *Nei solchi dell'Alleanza*, privilegia questa modalità di guida e la presenta nelle sue esigenze di base e come realtà che con caratteristiche proprie ricorre in tutte le stagioni della vita.

Il colloquio personale spirituale è il momento privilegiato di questa relazione particolare. Si tratta di un incontro vivo, di un dialogo vero. Si distingue dalla semplice conversazione e dal dibattito, dalla richiesta sporadica di consiglio, dalla consulenza pastorale o psicologica.

La cornice in cui impostiamo il nostro tema è quella specificamente salesiana con particolare riferimento alla spiritualità della FMA. Infatti ci riferiamo alla direzione spirituale secondo l'espressione adoperata da don Bosco e attuata da M. Mazzarello. Nella sua realizzazione inoltre vediamo una specifica concretizzazione del sistema preventivo. Don Nazareno Camilleri scrisse: «se [...] il sistema preventivo non è altro che il sistema della carità [...], come si può pensare a un doppio sistema: uno per i giovani e uno per i confratelli? Certamente, il metodo non è soltanto un fisso complesso di norme tecniche, ma è tutto il complesso – vitale e mobile – delle espressioni pratiche di un precioso e immutabile spirito interiore».

2. Punti di riferimento

Il nostro punto di riferimento permanente è don Bosco. Fin dal primo testo stampato delle Costituzioni FMA, egli presentò il colloquio con la superiora in un senso direttamente ricollegabile alla direzione spirituale vera e propria: «Per avanzarsi nella perfezione religiosa gioverà molto il tenere il cuore aperto colla Superiora, siccome quella che dopo il Confessore è destinata da Dio a dirigerle nella via della virtù. Pertanto una volta al mese, ed anche più spesso, se occorre, le manifesteranno il loro esterno operare con tutta semplicità e schiettezza e ne riceveranno avvisi e consigli per ben riuscire nella pratica della mortificazione e nell'osservanza delle sante regole dell'Istituto. Sono però escluse da questo rendiconto le cose interne, ed anche le esterne quando queste formassero materia di Confessione, a meno che per ispirito di

umiltà e volontariamente si volessero manifestare per ottenere utili consigli e direzione».

A questo riguardo vogliamo accennare tre elementi significati, modificati da don Bosco, ma presenti nel primo manoscritto delle medesime Costituzioni. Innanzitutto, nelle prime Costituzioni manoscritte (1871) si stimolavano le suore a «manifestare il loro interno» e non solo «l'esterno operare». Certamente in base all'esperienza della faticosa approvazione da parte di Roma, delle prime Costituzioni dei Salesiani, don Bosco dovette cambiare l'oggetto proprio del rendiconto, che in quanto direzione spirituale extrasacramentale non poteva riguardare direttamente la coscienza.

In secondo luogo, per salvare il fulcro salesiano del colloquio, che secondo il sistema preventivo risiede nel cuore aperto e perciò nella più grande confidenza, il Fondatore inserì una clausola alla fine del testo del 1878, dicendo che l'interno si potrebbe manifestare quando le suore «volontariamente volessero» farlo in vista della direzione spirituale. Quest'ultima clausola, forse un po' ambigua, fu soppressa nel testo del 1885.

Il testo manoscritto poi, oltre ad indicare una direzione che riguardava la crescita nella virtù, segnalava la guida della direttrice in ordine all'esercizio dell'orazione mentale.

Per quanto riguarda M. Mazzarello, don Francesco Cerruti, dotto e profondo direttore di coscienze, rilascia una significativa testimonianza: «Ho conosciuto poche persone che avessero tanto criterio direttivo, soprattutto per la direzione spirituale, quanto ne aveva la Serva di Dio suor Maria Mazzarello. Aveva poche parole e non sempre secondo la grammatica, ma uno spirito di prudenza, di giudizio e di criterio veramente raro».

Fedele a quanto le Costituzioni proponevano, formata ella stessa attraverso una solida direzione spirituale, la ritenne un suo specifico compito. La visse creando innanzitutto un clima di reciproca confidenza, e considerando il colloquio come un momento altamente formativo. Le stesse sue lettere risentono di questo stile colloquiale. Sapeva far passare dalla confidenza all'apertura del cuore e alla presa di coscienza interiore, dalla verità su di sé alla libertà nell'amore, espressione di consapevolezza e maturazione umana e cristiana.

Possiamo notare che tale dinamica si situava non tanto a livello di esortazione oppure di esemplarità formativa, quanto di *mistagogia*, cioè di iniziazione per via di esperienza al rapporto con

Dio, attraverso la trasparenza della propria vita. Nella tradizione cristiana chi è capace di introdurre in questo modo il discepolo nel mistero di Dio è chiamato per eccellenza maestro spirituale.

Nel cammino storico successivo dell'Istituto si è operato il passaggio dalla direzione all'accompagnamento, dal rendiconto al colloquio, ma sono rimasti costantemente intatti alcuni valori qualificanti della spiritualità delle FMA, quali il primato della reciproca confidenza, i presupposti della segretezza e della prudenza, della semplicità e della schiettezza.

3. Animare e accompagnare oggi

La traccia lasciata dai fondatori nella storia della spiritualità delle FMA ha una sua reale continuità fino ai nostri giorni. Se la direzione spirituale e il colloquio, hanno sofferto una crisi in momenti particolari della storia, non per questo la loro validità formativa è stata misconosciuta dall'Istituto, ritenendosi invece questa tradizione come essenziale, permanente e universale.

Oggi la ricomprensione e la rivitalizzazione del colloquio nella cornice della formazione della FMA acquista una particolare importanza, ribadita dal *Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Già nella prima parte del documento, relativo al dinamismo profetico del carisma, si fa riferimento diretto alla modalità attuale dell'accompagnamento e alle sue forme differenziate: «Un'istanza nuova per la formazione è quella di passare dall'uniformità alla comunione e di offrire forme di accompagnamento differenziato nel rispetto dell'originalità di ognuna».

Si specificano poi le mediazioni formative e il compito – ma in certo modo anche l'identità – dell'animatrice: «chi è chiamata ad essere animatrice e formatrice nello stile salesiano è sollecitata a sviluppare un modo di essere che la rende compagna di cammino e punto di riferimento significativo nella comunità».

Nella seconda parte del *Progetto formativo*, relativo ai percorsi formativi, vengono evocati interventi differenziati in base all'originalità della persona e alla stagione di vita che essa vive. La fonte ispiratrice è il documento *Vita consecrata*, che distingue le caratteristiche dell'accompagnamento e il ruolo dell'accompagnatore a seconda che si tratti dei primi anni di vita consacrata, dell'età matura o avanzata.

4. Animare e accompagnare come Maria

Il *Progetto formativo* ci riporta agli elementi fondanti del ministero di accompagnamento e alle sue componenti specifiche così come sono state delineate nelle Costituzioni del 1982. Si ricorda dunque che le animatrici di comunità (a tutti i livelli) sono chiamate ad essere «donne di comunione», ispirate al modello mariano (che richiede povertà e apertura allo Spirito per avere come Lei un cuore di madre forte e soave, per essere tutta a tutte), nella modalità tipicamente mazzarelliana del servizio e nello svolgimento della missione di animazione e di guida secondo lo spirito del sistema preventivo.

La prima indicazione pratica per l'animatrice è quella di rispecchiarsi in Maria: nella sua sollecitudine materna e nel mistero della Visitazione che è mistero di comunione; nella sua intuizione e attenzione verso tutti; nel far riferimento costante a Gesù; nella sua presenza orante e formativa accanto ai discepoli del Figlio. Con espressione felice si delinea l'identità educatrice mariana della FMA come una «memoria vivente di Maria», una collaborazione con lo Spirito e con la persona della sorella nella delineazione e nel potenziamento della sua identità vocazionale mariana.

5. Animare e accompagnare nello spirito del sistema preventivo

Com'è stato affermato precedentemente non ci possono essere due metodi per l'animazione della comunità: uno per le suore e uno per le ragazze. Il metodo unico, concretizzazione del carisma stesso dell'Istituto, è la *carità educativa preveniente*, ossia un «amore anticipatore» modellato su quello di Dio per le sue creature. Questa stessa carità investe tutte le espressioni del ministero di colei che è chiamata ad essere animatrice vocazionale delle sorelle in quanto guida di una comunità.

La guida spirituale comunitaria si esplicita attraverso esercizi spirituali, incontri illuminativi, conferenze o altre mediazioni, come il momento squisitamente salesiano della "buona notte", la Circolare della Madre, gli incontri e i corsi di formazione, il progetto comunitario, gli itinerari formativi, ecc.

Ma acquista anche la tonalità particolare della direzione spirituale e dell'accompagnamento, attraverso il colloquio personale, che si pone come momento salesianamente insostituibile e di grande importanza. L'amore preveniente che si manifesta (diventa *epifanico*) specialmente nel colloquio, può arrivare, secondo il pensiero di don Bosco e la prassi di santa Maria Domenica, a coinvolgere l'intera persona situandola nel suo specifico orizzonte vocazionale. Don Bosco si riferisce a tre caratteristiche o categorie del suo metodo: la ragione, la religione, l'amorevolezza. Applicate nell'ambito del colloquio esse ne configurano gli spazi tipici: quello umano, quello di fede, quello dell'amore gratuito. Sono dimensioni inseparabili nell'azione formativa colloquiale, cioè si attuano contemporaneamente.

5.1. *Un colloquio intelligente e prudente*

Formare, infatti, è innanzitutto aiutare la persona nel suo processo di umanizzazione. Sappiamo che mettere le basi della vita di fede senza tener conto dell'umano può indurre atteggiamenti fideistici o sfociare in fanatismo religioso e falsi misticismi. Ragione e fede sono i pilastri di una costruzione umanamente e religiosamente solida.

Nell'azione di accompagnamento delle persone è evidente che ha un ruolo irrinunciabile l'intelligenza che mira innanzitutto a formare la capacità di captare e penetrare oggettivamente la realtà così come essa è. Si tratta di competenza ma anche di criterio, di sano giudizio, di equilibrio.

Par facilitare questo processo la guida deve saper "leggere dentro", comprendere, ascoltare, intuire l'essenziale. La sorella, duttilmente e intelligentemente, deve sforzarsi di fare una lettura oggettiva della sua situazione, di avere chiarezza e schiettezza nel reciproco confronto con la verità. Significa non soltanto essere sincere o franche, ma collocarsi nella verità, nella effettiva coincidenza e trasparenza tra pensiero e parola. Per questo ci vuole non solo capacità nella guida, ma educazione al colloquio anche nella suora. È una reciproca illuminazione. A questo proposito ricordo alcuni colloqui con M. Ersilia Canta. Esposta la situazione mi diceva: «Tu, quali soluzioni proporresti?». A volte non sapevo rispondere e lei aggiungeva: «Pensaci e torna con la tua risposta, così possiamo verificarla insieme».

Si tratta di conversare nell'ascolto reciproco, per convergere verso un punto comune del discorso, non per condividere materialmente lo stesso pensiero, ma per cercare insieme il bene oggettivo. Saper ascoltare prima di intervenire era l'arte educativa di M. Rosetta Marchese. Non interrompeva mai, ascoltava attenta ciò che dicevi senza calcolare il tempo.

Quando un discorso da parte della suora è disordinato a motivo dell'emozione, della difficoltà di esprimersi o di altre cause, dice un autore (Mendizábal), la guida, dopo aver lasciato parlare la persona, può fare, quasi a modo di sintesi una ripetizione intelligente di quanto è stato espresso: «Ho capito bene? È questo ciò che vorreste dirmi?». La persona allora prende maggiore coscienza di ciò che vive e lo valuta meglio. Dopo l'ascolto e la conversazione, segue l'illuminazione come suggerimento, consiglio o correzione, mai come ordine tassativo.

Va detto inoltre che esistono molti livelli di relazione: non sempre e con tutti si possano instaurare relazioni profonde. Per questo l'Istituto, oltre l'animatrice di comunità, con la quale si realizza ordinariamente il colloquio, apre la porta ad altre possibilità di rapporto, nella libertà e confidenza salesiane: la provinciale o ispettrice, la Madre, la propria maestra di noviziato; sempre con quel discernimento intelligente che non cerca le velleità e i propri "gusti". È necessario un senso di equilibrio e di apertura umana, per cogliere il dono di ogni animatrice nel momento del cammino in cui si vive.

Vorrei qui trascrivere, senza commenti, quanto don Filippo Rinaldi, formatore di personalità salesiane secondo la mente e il cuore di don Bosco, diceva alle superiori durante il Capitolo Generale VIII: «1° *Siate superiore segrete*: a qualunque costo sappiate mantenere il segreto di quello che vi viene confidato. È di obbligo assoluto! [...] obbligo naturale, morale per il medico, per l'avvocato, non rivelare ciò che gli si confida; tanto più lo è per voi. 2° *La verità soprattutto, e sempre!* Mai restrizioni mentali, che non si addicono alla semplicità religiosa, e si riducono il più delle volte a vero e proprio sotterfugio... È, è; non è, non è. Se dovete tacere dite: "Non posso parlare"... Ne guadagnerete in tutti i sensi. Quanto è stimata una superiora nella cui parola è sempre la verità! Le Suore devono sapervi tali, devono averne piena coscienza e assoluta persuasione. 3° *Siate superiore giuste*: a ciascuna il suo: non più, non meno; non parzialità, non due pesi e due misure... Datemi una

superiora ornata di queste tre preziose, indispensabili doti, ed io vi assicuro che avrà sempre in mano il cuore di tutte le suore».

Avere in mano il cuore delle suore non significa «guadagnare la confidenza» con il fascino affettivo oppure accontentando sempre e comunque la persona. A volte è un'illusione accontentare le persone e le comunità con atteggiamento permissivistico. Il Signore ci vuole suore felici, non solo accontentate. Alla scuola del Maestro sappiamo che il sentiero dell'autentica liberazione e delle gioie vera è solo quello della croce.

5.2. *Un colloquio di fede*

Il secondo spazio del colloquio è il terreno della fede (don Bosco lo chiama "religione") e riguarda anch'esso la concretezza della persona umana. La fede, diceva Paolo VI «è luce divina in una intelligenza umana».

Il progredire contemporaneo dell'umana libertà e della vita di fede porta la persona ad un passaggio di maturazione che va *dall'autonomia alla teonomia*, cioè ad una dipendenza sempre più diretta e totale da Dio, in docilità all'azione-guida dello Spirito, attuato con l'aiuto della grazia e delle mediazioni umane. È un cammino lungo quanto la vita.

La direzione spirituale si pone come mediazione specifica, per aiutarci a discernere e a lasciarci condurre da Dio a questa pienezza di vita. Per questo richiede grande umiltà, delicatezza e rispetto, timor di Dio e diffidenza nei riguardi delle proprie vedute. Nella saggia combinazione di un reciproco aiuto si trova l'equilibrio per un accompagnamento autentico nelle vie del Signore.

La *teonomia* è un cammino lungo che parte dall'umile ascolto della Parola di Dio e delle mediazioni storiche. Avviene nell'apertura quotidiana all'Eucaristia, nella fedeltà alla vita sacramentale e liturgica, nella ricerca di Dio attraverso la preghiera personale, l'attenzione agli avvenimenti della giornata, il dono di sé. Quando una persona si abbandona progressivamente all'azione di Dio, i frutti concreti di donazione, di sacrificio, di umile e attiva presenza comunitaria aiutano a migliorare la qualità di vita di tutte.

In questa prospettiva si deve pensare che progressivamente l'azione della guida diventa "inutile", non perché la suora la rifiuti, ma perché essa ha maturato le condizioni spirituali che la rendono docile senza riserve alla condotta diretta di Dio. L'accompa-

gnamento che nella fase formativa iniziale esige maggiore continuità, dovrebbe dunque mutare di stile e di intensità col progredire dell'età e dell'esperienza di vita consacrata.

Certo, ci vuole un discernimento maturo, acuto, alimentato di preghiera e di esperienza. Allora si gode di questa azione benefica, la si condivide: «La vera profezia della vita consacrata, infatti, nasce da Dio, dall'ascolto attento della sua Parola. Essa plasma la vita secondo lo Spirito, offre criterio giusto per valutare gli eventi della storia, è sorgente di preghiera, di contemplazione e di audacia missionaria» (*Progetto formativo*).

La realtà non sempre coincide con questa logica. Ma quando c'è un'autentica crescita e c'è fiducia reciproca, allora il colloquio diventa una reale occasione di scambio dei doni di fede evangelici e salesiani a bene dell'intera comunità.

5.3. *Un colloquio nell'amore gratuito*

È questo l'ambito dell'amorevolezza che caratterizza e dà tonalità propria alla spiritualità salesiana. Essa si esprime, a livello di colloquio personale, nel primato salesiano della confidenza e diventa espressione concreta di un amore "che salva".

Questa caratteristica dei rapporti interpersonali trova le sue forti radici, prima ancora che in don Bosco e in M. Mazzarello, nella spiritualità di san Francesco di Sales. È significativo, come avvertiamo sopra, che la confidenza (a volte tradotta come *fiducia*) non è mai scomparsa nei riferimenti delle Costituzioni FMA al colloquio personale, dal testo originale del 1871 a quello rinnovato del 1982.

La confidenza è un atteggiamento interiore di affidamento, che dice molto più della stima, dell'apprezzamento, della valorizzazione e perfino della fiducia. È comprensione e insieme espressione di un amore gratuito per cui la persona non teme di confidare ad un'altra i propri pensieri, sentimenti e azioni. Quando si creano le condizioni che aprono alla confidenza, germoglia la vita, si assiste al rifiorire della persona e della sua vocazione, anche dopo un trauma, una delusione, una reale frustrazione.

La benevolenza (che è volere il vero bene della persona) suscita la confidenza. Questa benevolenza, di cui Paolo parla nel capitolo 13° della prima Lettera i Corinti, si può tradurre come amorevolezza: è un amore maturo che non ha niente da fare con il

fascino affettivo, le particolarità, il dominio psicologico dell'altro. È un amore gratuito, guidato dalla moderazione e dalla mansuetudine, preveniente, che anticipa la richiesta dell'altro, come quello di Dio.

L'amore preveniente di Dio è amore salvifico che si realizza storicamente in Cristo. Il suo amore redentivo permea ogni incontro personale. Non ci può essere amore genuino senza che sia "redentivo" nella vita dell'altro. M. Rosetta Marchese diceva che «il giorno in cui non abbiamo sofferto per le nostre allieve non abbiamo educato». Si potrebbe pensare ad un'analogia rispetto alle sorelle che costituiscono la comunità. Non si tratta di masochismo, ma di amore evangelico e salesiano: quando non abbiamo sofferto per chi ci è stato affidato non abbiamo accompagnato, pagando di persona, la loro crescita.

In questo senso si potrebbe dire che ogni colloquio vissuto nello spazio dell'umano, della fede e dell'amore gratuito ha un valore "salvifico" perché non perde di vista l'ultimo fine: la salvezza, la pienezza di vita portata da Cristo. In certi casi in cui una vita – anche consacrata – è stata travolta, consapevolmente o inconsapevolmente, in esperienze vane, pericolose, frustranti e perfino contaminate dal male, un incontro nella confidenza e nella libertà, nella segretezza e nella prudenza può diventare autentica salvezza. Ci sono esperienze talmente ricche di umanità, di fede e di amore liberante, sia nel sacramento della riconciliazione che nell'ambito confidenziale della direzione spirituale, che possono aiutare la guarigione di ferite profonde e la ricostruzione di una intera esistenza.

Per una riflessione personale o condivisa

1. Nella tua storia personale hai fatto l'esperienza di una buona direzione spirituale?
2. Quale differenza trovi tra direzione spirituale e accompagnamento?
3. Come animatrice di comunità quale modalità di accompagnamento hai attuato prevalentemente e perché?
4. Quali ti sembrano i compiti più importanti per una animatrice in rapporto alle sorelle dell'età adulta e della "terza età"?
5. Suggestisci, in base alla tua esperienza, una caratteristica da migliorare nelle animatrici e da promuovere nelle sorelle, per rendere più fruttuoso il dialogo di direzione spirituale.

Letture e fonti

Per l'insegnamento e la prassi salesiana invitiamo a leggere: BROCARDI Pietro, *Maturare in dialogo fraterno*, Roma, LAS 1999; CASTAGNO Marinella, *Colloquio personale, sacramento della riconciliazione, direzione spirituale*, in *La Madre alle Maestre delle Novizie*, Roma, Istituto FMA 1993; POSADA Maria Esther, *Il carisma della direzione spirituale personale in S. Maria Domenica Mazzarello*, in *La direzione spirituale nella famiglia salesiana*, Roma, SDB 1983, 85-104.

Si sono citati: ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'Alleanza. Progetto formativo delle figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (Torino), LDC 2000; BERNARD Charles-André, *L'aiuto spirituale personale*, Roma, Rogate 1978; COSTA Maurizio, *Direzione spirituale e discernimento*, Roma, Edizioni ADP 1993; LOUF André, *Generati dallo Spirito*, Magnano (Vercelli), Edizioni Qiqajon 1994; MENDIZÁBAL Luis Maria, *La direzione spirituale. Teoria e pratica*, Bologna, Dehoniane 1990; FRATTALLONE, Raimondo, *La direzione spirituale oggi. Una proposta di ricomprensione*, Torino, SEI 1996; CAMILLERI Nazareno, *Il direttore salesiano e la formazione dei confratelli*, Torino, Istituto Internazionale Don Bosco, 1964; BOSCO Giovanni, *Regole o Costituzioni dell'Istituto di Maria Ausiliatrice*, Torino 1878; ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Capitolo Generale VIII*, Nizza Monferrato, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1922 (parole di don Filippo Rinaldi alle superiori).